

1 settembre 2005

## Il futuro di Fazio e le mosse della Lega **Governatori e banche amiche**

di Francesco Giavazzi

Alla soluzione del caso Fazio, manca ormai solo un tassello, l'assenso esplicito della Lega. Silvio Berlusconi assicura di aver compiuto l'ennesimo miracolo, ma a leggere le dichiarazioni serali dei ministri leghisti, Roberto Calderoli in testa, non pare proprio che sia così. La Lega non ha ancora dato semaforo verde e il progetto della Grande Banca Padana è ancora sul tappeto. Avete letto bene: il problema non è più difendere l'italianità delle banche, ma costruire la banca delle «quote latte».

Sono trascorsi alcuni anni da quando Umberto Bossi e i dirigenti della Lega si convinsero che per diventare un partito serio avevano bisogno di una banca amica. Difficile dargli torto oggi che Unipol ha deciso di acquistare Bnl. Ma costruire dal nulla una nuova banca non è facile, e così dopo qualche anno (e qualche credito concesso a imprenditori padani e mai restituito) CrediEuronord, così si chiamava, traballa. A questo punto i soci in camicia verde cominciano a preoccuparsi: «La Lega non può tirarsi indietro e deve farsi carico di ripianare le nostre perdite», chiedono.

Erano i tempi in cui, come ha raccontato Gian Antonio Stella sul Corriere del 7 agosto, per le strade di Milano sfilavano fiaccolate leghiste: «Fazio, vattene! Come mai Beppe Grillo sapeva di Cirio e Parmalat, e il Governatore no?». Poi all'improvviso l'amico del Governatore, Gianpiero Fiorani, salva la banca di Bossi e toglie dai guai gli amministratori leghisti. Era il 5 ottobre 2004: mai più vista una fiaccolata! Avessero almeno imparato la lezione. Invece no: la Lega ha semplicemente alzato il tiro. Oggi difende a spada tratta la fusione tra Popolare di Lodi e Antonveneta per creare la Grande Banca Padana.

Curioso, quando Unicredit ha acquistato Hvb, la grande banca bavarese, non abbiamo visto gli Schützen sfilare per le vie di Monaco. Sarebbero vicende da non prendere sul serio, se non che hanno rappresentato una grave distorsione nel dibattito sul futuro della Banca d'Italia. Oggi, dopo che anche il ministro La Malfa lo ha abbandonato, alla convergenza generale sul cambio del Governatore e su nuove regole per via Nazionale, manca solo l'assenso di Bossi, il quale nei giorni scorsi ha chiesto garanzie per la banca padana, e se questo proprio non fosse possibile, almeno un Governatore «padano».

E così, al Consiglio dei ministri di domani, l'istituzione che per decenni è stata il simbolo dell'indipendenza dalla politica rischia di essere ridotta a pedina di scambio dello spoils system. Grazie, Governatore Fazio! Nell'ottobre 1994, durante il primo governo Berlusconi, quando si trattava di scegliere due commissari per Bruxelles, la Lega diede battaglia perché il governo indicasse il ministro Speroni. Berlusconi seppe resistere e scelse Emma Bonino e Mario Monti, i due migliori commissari che l'Italia abbia avuto in Europa. Non credo che si sia mai pentito.

In queste ore i nostri grandi banchieri premono in silenzio perché il caso Fazio si chiuda con la nomina di un nuovo Governatore: temono nuove regole, temono soprattutto che la responsabilità per la concorrenza tra le banche sia trasferita all'Antitrust. In questo mondo protetto vivono benissimo e sperano che chiunque succeda a Fazio non agiti troppo le acque. Dar loro ascolto sarebbe un grave errore.

Per un attimo il centro-destra ha avuto le idee chiare, quando un anno fa Giulio Tremonti propose la sua versione della legge sul risparmio: riforma di Consob e Banca d'Italia, concorrenza all'Antitrust, abolizione di Isvap e Covip. Basterebbe il coraggio di riesumare quel progetto.